

Il coraggio di sfruttare la brezza liberista

di Alberto Alesina

Che l'Europa stia cambiando passo? Dopo un pessimo inizio di secolo, si percepisce se non una ventata almeno una brezzolina di liberismo. Il Governo Prodi ha cominciato a liberalizzare, anche se non si è ancora occupato a fondo dei grandi settori (energia, trasporti, telefonia, banche), dove presenze monopolistiche e protezioni dalla concorrenza internazionale rimangono, a scapito del consumatore. Molte delle riforme veramente importanti restano da fare, comprese quella degli ammortizzatori sociali necessaria per cambiare il mercato del lavoro e ridurre le dicotomie.

Ancor più significativo di quanto sta facendo il Governo, è la sensazione nuova che si avverte nel Paese e negli articoli sui giornali e nei servizi dei media in generale. Qualche anno (o mese) fa la parola "liberista" suonava poco meno di un insulto. Oggi in molti si dichiarano liberisti, anche se in pochi, per il momento, lo sono davvero. Un gruppo di "volenterosi" (perdonate il nome da libro Cuore), con diverse estrazioni professionali e orientamenti politici, sta pungolando l'Esecutivo (e tutte le forze del Parlamento) a essere più coraggioso sulla via delle riforme, avanzando proposte concrete e specifiche.

Ma c'è di più. Il cittadino italiano medio sopporta sempre meno i lacci e laccioli imposti alla sua vita da una legislazione soffocante, è sempre più irritato dai servizi inadeguati offerti da aziende protette e iper sindacalizzate, come Alitalia e Trenitalia, per non parlare dell'amministrazione pubblica. E si nota qualche risultato concreto: farmacie che abbassano i prezzi, medicinali da banco e giornali venduti nei supermercati, negozi aperti la domenica. Si parla sempre più di meritocrazia nell'università ed è diventato più costoso in termini di reputazione promuovere gli amici invece che i migliori. L'Istituto italiano di tecnologia sta partendo nonostante l'opposizione di chi non vuole cambiare nulla.

In Francia Nicolas Sarkozy, con un messaggio decisamente liberista, sta distanziando sempre più nei sondaggi l'avversaria socialista, Ségolène Royal. Una vittoria di Sarkozy rappresenterebbe una svolta importante per tutta l'Europa, sia attraverso l'influenza francese nella politica europea comune sia come effetto dimostrativo e simbolico.

In Svezia il nuovo giovane ministro dell'Economia, Maud Olofsson, sta cambiando lo Stato sociale sostituendo gli aspetti più incoerenti con corretti incentivi di mercato. In Germania Angela Merkel sta cercando di riformare a fondo il sistema sanitario.

In gran parte si tratta solo di parole, per il momento. Ma qualcosa di concreto è accaduto. Le riforme del mercato del lavoro in Danimarca, Svezia e, in modo meno incisivo, Italia, Germania e Spagna hanno dato i loro frutti. Nella sola area euro si sono creati 12 milioni di posti di lavoro dall'introduzione della moneta comune, nonostante una crescita economica molto bassa. Molti di quei posti sono a bassa produttività e infatti la dinamica del Pil europeo è stata insoddisfacente. Ma proseguendo sulla strada delle liberalizzazioni dei mercati dei beni e servizi questo problema si aggiusterebbe.

Nei Paesi nordici riduzioni di aliquote fiscali e politiche liberiste, sia pure nel mantenimento del tradizionalmente generoso (e relativamente efficiente) sistema di welfare,

hanno fatto riprendere l'espansione economica. In seguito alla rivoluzione liberista alla fine degli anni 80 l'Irlanda, allora relativamente povera, ha ampiamente superato in termini di reddito pro capite l'Italia e perfino la Gran Bretagna e la sua economia continua a volare. I laburisti inglesi sono saldamente nel campo liberista, tanto che i conservatori sembrano aver perso lo spazio politico che li distingueva.

In questo contesto l'ala riformista del Governo italiano, e in particolare Romano Prodi, hanno di fronte due strade. Una è "sopravvivere" con qualche piccola liberalizzazione di barbieri e benzinai e farsi spiazzare dalla brezza liberista che si sta sollevando in Europa. M così sicuramente perderanno le prossime elezioni.

L'altra è passare all'attacco e procedere con forza sulla via delle riforme. Ciò darebbe loro buone chance di successo elettorale. Bill Clinton fece riforme importanti e politicamente difficili del welfare americano e fu rieletto a gonfie vele. Lo stesso vale per Ronald Reagan, Tony Blair e Margaret Thatcher. Due presidenti americani "timidi" come Jimmy Carter e George Bush senior non ottennero il secondo mandato. Carter perché, pur avendo avviato qualche riforma per combattere quello che sembrava il declino americano, non ebbe abbastanza coraggio e decisione. Bush senior per aver tradito le promesse di riduzioni fiscali fatte in campagna elettorale.

Invece il coraggio riformista paga alle urne. Ciò che sicuramente non conviene politicamente più in Europa è l'immobilismo. Come fa spesso notare Giulio Tremonti per giustificare la sconfitta elettorale del centro-destra, gli europei recentemente hanno votato sempre contro il governo in carica. Ma gli europei non sono banderuole: sono preoccupati del loro futuro e vogliono che i loro governi adottino politiche di cambiamento.

Il premier Prodi e il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, hanno un'illustre carriera. A questo punto della loro vita politica e professionale l'unica cosa che dovrebbe importare loro è ciò che gli americani chiamano *legacy*, cioè come saranno valutati dalla storia. Sicuramente non vorranno essere ricordati come leader che, pur di non rischiare nulla, finiscono per essere superati dagli eventi e puniti dagli elettori. Per evitarlo il loro modello non deve essere Carter, ma Clinton.